

Leila Grani

Dorsee

Dorsee
Fiori d'autore
in P. Pellegrini in fiore

Leila Grani

Inaugurazione
domenica 28 aprile 2002 ore 11

esposizione : portico della Giustizia (sec.XII),
via S. Lorenzo 57

28.04.2002 - 05.05.2002

GALLERIA MIRALLI
Portico della Giustizia Secolo XII
via S. Lorenzo, 57 - 01100 Viterbo
tel. 0761.340820 - col. 349.0908679
E-mail amiralli@libero.it - www.elfonso.it/temi/galleria_miralli

Dorsee

Nel piccolo componimento medievale, intitolato *il Contrasto*, si gusta l'uso metaforico della lingua italiana. Il fiore profumatissimo del poeta, la rosa fresca aulentissima, è la gioventù delle donne desiderata sia prima sia dopo il matrimonio. Questa freschezza è natura e grazia feconda anche per Goustaue Courbet, che intitolò un suo scabrosissimo quadro: *L'origine del mondo* (olio su tela, 1866). L'opera, in origine nella collezione dell'ex ambasciatore Kahilil Bey, venne donata dallo psicanalista francese Lacan a Sylvie moglie di George Bataille. Nell'arte l'ambiguità della forma è spesso la chiave per sovrapporre la similitudine alla matrice reale del soggetto che s'appropria d'un senso più generale e profondo; si dà modo, così, ad un significato altro di ancorarsi al semplice modello di riferimento che, parimenti, è pronto a trasformarsi in forma simbolica poiché decade quale mera riproduzione. Ecco quindi, senza andar lontano nel tempo, che l'artista Zoe Leonard nella sua installazione a Documenta IX, nel 1992, sfrutta l'attributo femminile come qualificazione identitaria semplicemente accostando le sue foto ai ritratti già presenti nella collezione del Museo di Kassel. Così si può dire, in definitiva, di queste *Dorsee* che Leila Grani propone per l'annuale mostra *Fiori d'Autore* alla Galleria Miralli.

Guardando questi quadri è lecito attingere ad un immaginario erotico, ma quale fiore non lo evoca? In un certo senso, l'infiorescenza è l'espressione più sensuale della pianta, il suo preconizzare al frutto è già un inno alla vita. Ma tutto si complica quando i fiori sono quelli di una pianta carnivora. I titoli delle opere della Grani sono le denominazioni scientifiche di piante carnivore che usano proprio l'iridescenza floreale per catturare ed uccidere gli insetti. Mai beltà e crudeltà nel mondo vegetale hanno condiviso una sede tanto subdola, eppure tutto ciò può evocare il delirio amoroso che conduce fino alla follia, a volte, alla morte. Trappola esiziale dall'aspetto seducente, il fiore carnivoro è un dolce baratro in cui s'assapora l'eutanasia in un tripudio di sensi.

I fiori, associati indifferentemente alla morte e alla vita, sono un veicolo polisemico, una condizione visibile concettualmente cangiante che veste diversi e opposti significati.

Le lubriche inclinazioni dello sguardo spingono dentro queste trappole esaltanti, inebrianti tranelli, ci fanno sentire sguarniti davanti a questi sensuali armamenti. I quadri della giovane pittrice viterbese Leila Grani, sono dipinti con pennellate roride e veloci, sciolgono la figura in un andamento evanescente e liquido, si approssimano all'astrazione dopo una graduale riduzione cromatica della scala dei rossi. Le sei tele della Grani sono brani di una più vasta produzione che ha per tema la figura femminile. L'artista si concentra su un soggetto simile con l'intento di riportare l'immagine della donna, ormai stereotipata dai media, ad una dimensione più umana. Per far ciò s'avvale di una pittura rapida ed efficace che emancipa la figura da ogni collusione con le sofisticazioni del mondo pubblicitario e mediatizzato e riporta, in questa maniera, il gesto fisico del dipingere a fondare esistenzialmente l'immagine.

Marcello Carriero

